

## Liberazione. Storia di Gildo

di Cristoforo Magistro

Dopo sessantasei anni di celebrazioni sempre più rituali e di sostanziale allontanamento dai principi che la ispirarono, ha ancora senso ricordare la Liberazione del nostro paese dal nazifascismo?

Io credo di sì poiché nulla è per sempre, neanche la democrazia e ai giorni nostri quella italiana, trasformatasi in videocrazia, è attraversata da preoccupanti tensioni.

Discorso a dir poco complicato, lo sappiamo.

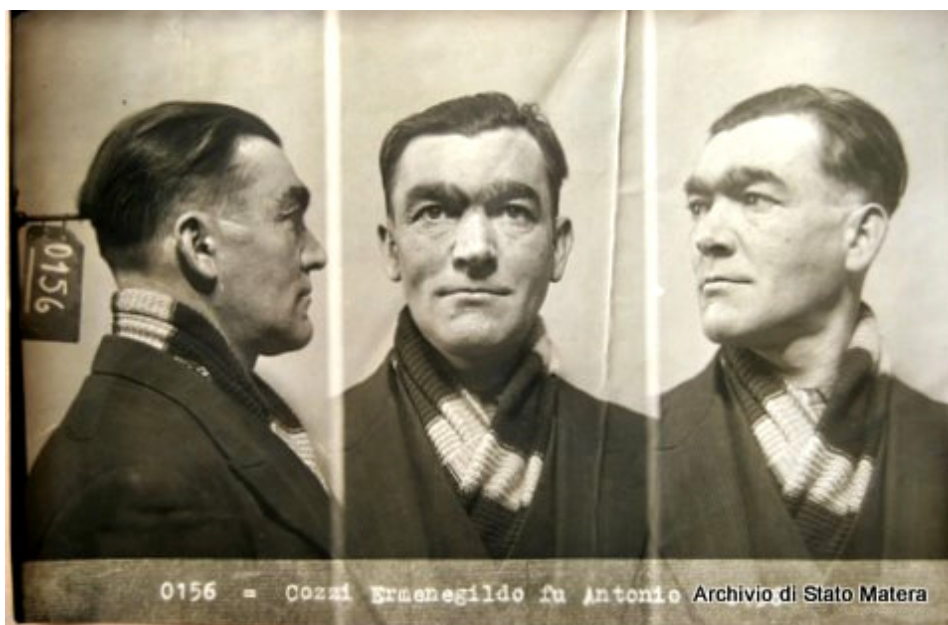
Tuttavia, in questa ricorrenza, più che parlare del nuovo autoritarismo che ci minaccia, vorrei provare a sfogliare qualche pagina rimossa, una delle tante, del ventennio fascista dalle nostre parti.

Come è noto, una delle istituzioni fasciste a più alto impatto nell'opinione pubblica fu il confino di polizia, una pratica che non lasciava spazi al dubbio circa la natura repressiva del regime mussoliniano. E per tale pratica, che consisteva nell'imporre a chi fosse anche soltanto sospetto in linea politica o penale l'obbligo di soggiornare sotto vigilanza poliziesca in località isolate, la piccola e povera Basilicata fu trasformata in carcere a cielo aperto per migliaia di individui provenienti da ogni parte d'Italia.

Un confinato particolare, Carlo Levi, ha lasciato di tale esperienza una testimonianza che è valsa a far conoscere la regione più e meglio di quanto sia mai stato fatto da chiunque altro. Non tutti i confinati che vi finirono avevano la mente, il cuore e gli strumenti capaci di trasformare la terra desolata del proprio esilio nella partecipe narrazione della miseria della sua gente fatta da Levi in "Cristo si è fermato a Eboli". Ma è alle atmosfere e agli ambienti leviani che mi permetto di rinviare per aiutare chi legge a immaginare come si potesse svolgere la vita di un confinato a Montescaglioso. E immaginare è necessario poiché le annotazioni delle carte di polizia si limitano a fornire pochi e scarni elementi che non danno certo conto dell'avventura umana vissuta da chi fu inviato in "villeggiatura" a spese del governo dalle nostre parti.

Nel corso del tempo, a varie riprese, arrivarono a Monte una quindicina di confinati fra politici e comuni, maschi e femmine.

Qui si parlerà di Ermenegildo Cozzi, un normale "politico", che vi soggiornò più a lungo degli altri e forse meglio di ogni altro cercò d'integrarsi .



Ermenegildo, detto Gildo, era nato a Castelnuovo del Friuli, un villaggio di montagna distante pochi chilometri da quello dov'era nato Primo Carnera, nel 1901 e a 19 anni era emigrato a Parigi per lavorarvi come mosaicista. Da buon cittadino nel 1923 era rientrato in Italia per prestare servizio militare, ma era stato riformato e nello stesso anno era tornato in Francia soggiornando per lavoro in varie città fino a quando, nel 1936, rimasto disoccupato, non ne era stato espulso una prima volta e poi, essendovi rientrato illegalmente, una seconda. Nel frattempo si era sposato, aveva abbandonato la moglie e si era legato sentimentalmente a Leonie Vidal, una parigina.

Era stata lei nel dicembre del 1936 a indirizzarlo per lavoro da un suo parente fabbricante di concimi in Spagna. Ma arrivato a Barcellona in piena guerra civile, il buon Gildo è costretto dalle autorità ad arruolarsi nelle file repubblicane e, ritenuto inabile per il fronte, impiegato come autista d'ambulanza per la Croce Rossa svizzera. Nell'aprile del 1937 ottiene una breve licenza e cerca di raggiungere la sua Leonie, ma è arrestato alla frontiera e, dopo qualche mese di carcere, espulso. Rientra ancora in Francia, lavora per alcuni mesi ed è nuovamente arrestato. Dopo altri sei mesi di carcere, nel dicembre del 1938, è espulso per la quarta volta e rientra definitivamente in Italia.

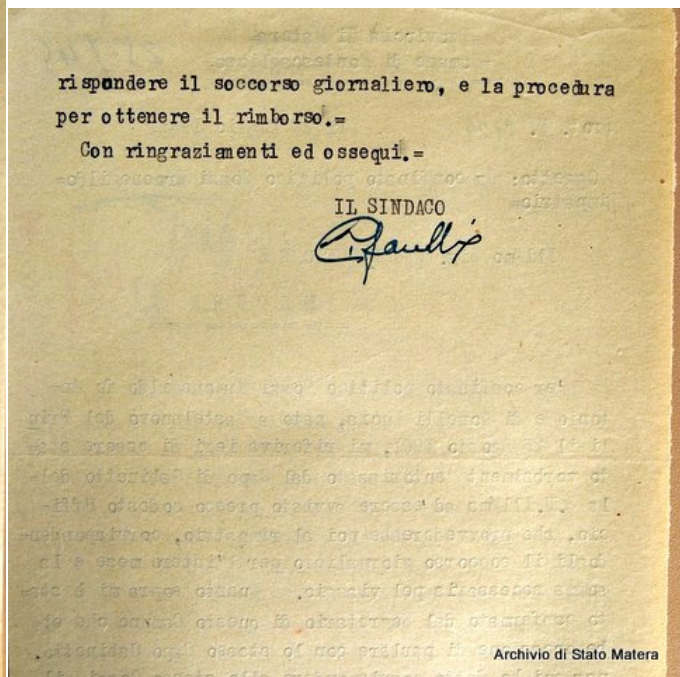
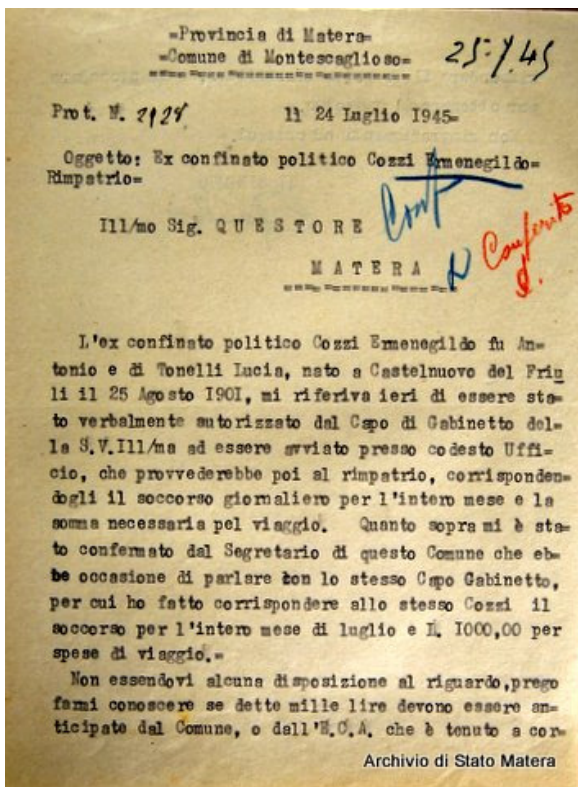
Questi precedenti lo rendono sospetto alle autorità fasciste e nel marzo del 1939 è fermato dalla questura di Udine. Nel corso dell'interrogatorio, viene annotato, nega decisamente di aver militato in partiti sovversivi, di aver fatto propaganda antifascista, di aver partecipato a scioperi e fatto parte del Soccorso Rosso che sostiene i repubblicani spagnoli e di essersi trasferito in Spagna solo per cercar lavoro. E, si aggiunge, « Le dichiarazioni del Cozzi sembrano attendibili in quanto concordano in via di massima con le informazioni pervenute dalle nostre autorità consolari in Francia. Inoltre il suo arruolamento nell'esercito rosso, durato solo pochi mesi, pare sia dovuto più che a deliberata volontà di combattere contro i nazionali alla necessità di sottrarsi alla situazione che aveva reso la sua ulteriore permanenza in Francia difficilissima, essendo colpito da decreto d'espulsione...».

Secondo logica, stando così le cose, ci si aspetterebbe il rilascio del sospettato, ma le cose vanno diversamente e il questore Rendina, destinato a una brillante carriera, insinua nella sua relazione un "tuttavia" che porta ad altre conclusioni: « Tuttavia trattandosi di individuo alquanto sveglio, privo di scrupoli, già segnalato come sovversivo (!!!), e che durante la permanenza all'estere è stato in continuo

contatto con elementi antifascisti è da ritenersi pericoloso per l'ordine nazionale per cui propongo venga assegnato al confino di polizia ».

La proposta sarà, come sempre, accolta dal ministero e l'Ermenegildo, qualificato non si sa perché come anarchico, sembra più che altro colpevole di essere intelligente ed è condannato a cinque anni di confino.

Se ne farà in realtà sei poiché arriva a Montescaglioso il 6 maggio del 1939 e ne riparte, grazie all'interessamento del sindaco socialista Giudino Cifarelli che sollecita in prefettura la definizione della sua pratica e gli anticipa mille lire per il viaggio di ritorno, il 24 luglio del 1945.



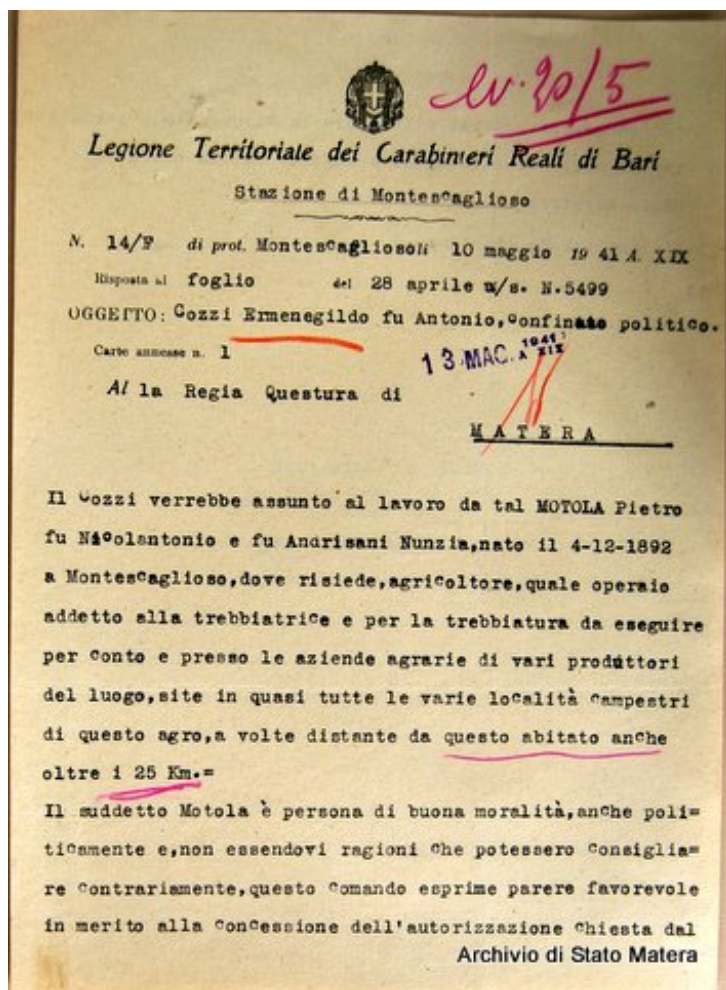
In realtà nel paese dai tre colli l'anarchico Gildo, ricordato da qualche anziano come un gigante bonaccione e dai piedi di bambola, si adatterà a qualunque lavoro e a qualunque paga per salvaguardare la propria dignità. Già nel giugno del 1939 i locali carabinieri segnalano che quando trova il Cozzi lavora come muratore e pertanto potrà provvedere da solo all'acquisto del vestiario che il governo destina ai confinati bisognosi. La stessa cosa è detta nei mesi successivi.

In un paese in cui i nullafacenti considerano già un avvenimento l'arrivo in paese di qualche forestiero di passaggio e si piazzavano a vedere chi arrivava con la corriera, la presenza dei confinati suscitava curiosità e interesse. Naturalmente molto dipendeva dalla condizione sociale degli stessi e chi era di condizione agiata era riverito e rispettato, soprattutto se non era un "politico", dalle stesse autorità indipendentemente dalle imputazioni a carico.

Gildo, pur essendo un poveraccio aveva i suoi vezzi, anche nella foto segnaletica lo vediamo con la sua bella sciarpa al collo e dopo qualche mese dal suo arrivo gli prese la fantasia di farsi crescere il pizzo. La cosa non passò inosservata fra i ragazzini del paese che cominciarono a sfotterlo chiamandolo barbone e beccaccio e tirandogli sassi. Il gioco durò fino a quando un giorno non ne prese uno a calci in culo facendogli piuttosto male, ma il genitore del ragazzino riconobbe il torto del figlio e non sporse querela.

Non vi furono altri screzi con la popolazione, ma le possibilità di lavorare anche come semplice muratore a Monte si fanno sempre più difficili e il fine mosaicista capisce che per campare dovrà darsi al lavoro dei campi, anche perché con l'entrata in guerra dell'Italia si ha ben altro cui pensare che costruire o ristrutturare case. D'altra parte la guerra con la chiamata alle armi di molti giovani provoca un'immediata rarefazione della manodopera e trovare da lavorare in campagna diventa facile come non era mai stato.

Per di più Gildo non ha solo le braccia da offrire, ma anche competenze da autista e meccanico e nel maggio del 1941 un proprietario di trebbiatrice gli fa un'offerta d'assunzione e i locali carabinieri mettono una buona parola affinché gli sia consentito, come richiesto, di poter allontanarsi dal paese e pernottare in campagna durante la campagna granaria.



Evidentemente la cosa va a buon fine e nella primavera del 1943 ritira la domanda di essere trasferito nell'agro di Montalbano per lavorarvi come meccanico dichiarando di aver trovato stabile occupazione a Monte. In quello stesso anno è colpito dalla malaria e ricoverato per tutto il mese di agosto in ospedale. Chiede perciò che gli venga corrisposto il sussidio dovuto ai confinati non occupati.

Con la caduta del fascismo, l'armistizio dell'8 settembre 1943 e l'arrivo una settimana dopo degli anglo-canadesi a Monte, Gildo avrebbe potuto tranquillamente tagliare la corda. Possiamo solo immaginare perché non lo fece: forse per stanchezza o perché dopo tanti anni passati in Francia e poi al confino non aveva più un posto dove andare.

Non ci sono altri particolari degni di nota in questa ordinaria storia di deportazione.

